

► GIALLOOROSI ALLO SBANDO

Nel poker della crisi stanno bluffando tutti. Il re dei bari però resta sempre Renzi

Il Bullo minaccia Giuseppi anche se nessuno gli crede. Il Pd sta a guardare ma non difende più il premier. E lo stallo può durare

di **LUCA TELESE**



Se fosse una mano di carte sarebbe il momento clou in una partita di bari. E al tavolo di gioco

della maggioranza, in questo momento, ci sono un mazzo di carte truccate e tre pokeristi in crisi: il Partito democratico, il premier **Giuseppe Conte**, e ovviamente lo statista di Rignano. Tre bluff che non si incastrano, e il valore del piatto che sale - insieme al rischio - a ogni giro: c'è uno che minaccia una crisi a cui non crede nessuno, c'è una task force che avrebbe dovuto cambiare l'Italia ma che è stata congelata (forse non si farà mai), e c'è un partito che prende le distanze (ma nemmeno troppo) indeciso tra i due contendenti. E infine c'è un mistero da chiarire: come mai il Pd, che fino a ieri si proclamava la forza più vicina a **Conte** («Sarà il campione di una coalizione», pronosticava **Goffredo Bettini**), oggi ha visibilmente raffreddato i suoi entusiasmi? E come mai, dopo aver quasi destituito un capogruppo (**Andrea Marcucci**), accusandolo di «intelligenza con il nemico» (cioè lo stesso **Renzi**), adesso il Pd usa toni molto più cauti?

Per chiarire questo gioco di specchi, di finzioni e di parti recitate, che tuttavia oggi è il cardine intorno a cui gira la galassia del governo, occorre fare chiarezza. Dice un dirigente dem di peso (è di fatto il numero due di **Zingaretti**) come **Andrea Orlando**: «Qualcuno vuole fare un Papeete a dicembre». Ed è il suo modo per spiegare che il partito avverte il tentativo di **Renzi** di provare ad aumentare il suo peso e la sua influenza nella maggioranza giallorossa, esattamente come fece nella famosa esta-



te 2019, l'altro **Matteo** (cioè **Salvini**). Tuttavia, a questa analisi molto dura, non fa seguito la stesura di un cordone sanitario simile a quello che in passato il partito aveva stretto intorno a **Renzi** (ad esempio ai

Orlando, numero due, di Zingaretti:

«Qualcuno vuole fare un nuovo Papeete a dicembre». **Cuperlo:** «Il leader di Iv vince in gara e si cappotta nel parcheggio»

tempi del tentativo di spallata con la fiducia al ministro **Alfonso Bonafede**). Allora **Zingaretti** e il partito fecero muro sia intorno al governo che intorno al premier, oggi prevalgono sentimenti diversi che hanno nomi incerti come sfi-

ducia e disincanto. Una faglia ha indebolito la maggioranza. In *off record*, uno dei dirigenti della maggioranza spiega il perché di questo disincanto: «**Conte** ha commesso una grave leggerezza, o peggio, un errore. Non ha avvisato nessuno. Si è esposto. **Renzi** fa il filibustiere, ma il premier aveva immaginato la sua task force senza consultarsi». Non solo: «Procedere in questo modo sul Recovery fund, significa farsi nemiche tutte le burocrazie istituzionali e ministeriali di questo Paese. E senza di loro conclude - non si va da nessuna parte». Queste parole spiegano bene quello che in aperto nessuno dice: il motivo per cui il Pd ha raffreddato il suo entusiasmo.

Poi c'è **Renzi**: apparentemente in questa mini crisi gli era andato tutto bene. Era tornato al centro della scena, aveva ripreso in mano l'agenda mediatica, aveva trovato un tallone di Achille del premier. Poi ha esagerato. Un dirigente dem com il gusto dell'ironia



TEATRINO In alto, Matteo Renzi, 45 anni, leader di Italia viva. A sinistra, Nicola Zingaretti, 55 anni, segretario dem [Ansa]

come **Gianni Cuperlo** la riasume così: «Mi sembra come un corridore che in pista le azzecca tutte, e poi, appena uscito con la coppa, cappotta nel parcheggio». Chiedo a **Cuperlo** di spiegare la battuta e lui lo fa così: «Aveva fatto leva su tante motivazioni fondate, per la prima volta aveva raccolto un seguito oltre i suoi. E poi...». E poi? «Attaccare il governo, su uno dei giornali più influenti d'Europa, proprio nel momento più delicato della trattativa con Bruxelles durante il Consiglio europeo è stata una indubbia gaffe. E la politica non ti perdona: si è indebolito, ha spaventato anche i suoi». **Cuperlo** coglie nel segno perché la sovraesposizione ha rivelato anche il bluff del senatore di Pontassieve. E il segnale che in mano non c'erano assi è la rivolta dei suoi stessi senatori, terrorizzati dall'idea che si potesse mettere in moto un meccanismo fatale. «Se salta questa maggioranza c'è solo il voto», ha spiegato ancora **Orlando** (delegato a difendere la li-

nea del Pd dopo lo strappo), e così ieri la chat degli eletti di Iv ha iniziato a ribollire: «Matteo, non puoi rischiare di strappare: se si va a votare scompariamo», ha scritto uno di loro. E molti altri, meno brutalmente, dicono, e fanno sapere, che se si rompesse la maggioranza «durante il Covid» nessuno dei loro elettori capirebbe.

Sono i parlamentari di Italia viva a svelare il trucco: «Matteo, se si va alle elezioni noi scompariamo» **L'avvocato del popolo invece si è inimicato i burocrati di palazzo**

Fra l'altro non è ancora chiusa la partita della legge elettorale, e nessuno nei nutriti gruppi parlamentari renziani (30 deputati 18 senatori) ha certezza di tornare, nemmeno con la legge attualmente in vigore (che ironia della sorte,

porta il nome di un renziano: il Rosatellum). La differenza che rende visibile il bluff è semplice: se ci fosse una crisi andrebbero a casa, se non ci sarà crisi restano in carica fino al 2022. Chi correrebbe rischi?

Ma l'ultimo tema, l'ultimo bluff sul tavolo è quello che riguarda il tentativo di Palazzo Chigi. **Conte** è ferito, dispiaciuto, addirittura amareggiato: anche ieri lo descrivevano così. Ha provato a incontrare **Renzi** personalmente, e questo ha fatto infuriare ancora di più il Pd, come se fosse l'ammisione di una preferenza tra alleati. Ha perso il sostegno incondizionato di **Zingaretti**, che dava per scontato. Ha dovuto frenare il suo progetto ambizioso, congelare l'operazione Recovery plan. Riesumarla adesso, per lui, significherebbe esporsi a un rischio, sapendo che in caso di crisi un governo comunque si farebbe. Ed ecco perché, fino al semestre bianco, il tavolo dei bluff resta aperto: tutti i giocatori hanno abbastanza forza per rilanciare. Nessuno ha quella che serve per prendersi tutto il piatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **RAFFAELE LAURO**
segretario generale Unimpresa

Al di là dei trionfalismi mediatici e della reiterata falsificazione della realtà, lo stato comatoso di questo governo, presieduto dal presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, paralizzato dall'indecisionismo e dai tatticismi dei partiti di maggioranza, sta diventato una minaccia mortale per il futuro del nostro Paese.

Di fronte al prevedibile collasso, nel 2021, della finanza pubblica, come documentato dal nostro centro studi, l'unico ancoraggio finanziario per tentare una ripresa, nel prossimo biennio, resta il Recovery

LA PROPOSTA: COMMISSARIARE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO O ANDARE AL VOTO

Il governo affonda e trascina con sé il Paese

Il fallimento totale di Conte non cancella le responsabilità dei partiti di maggioranza

fund e le risorse in grado di assicurare la realizzazione di un serio piano nazionale di investimenti, attraverso una gestione trasparente nelle mani dell'esecutivo, senza deleghe improprie e illegittime, nonché un'accelerazione sulle riforme strutturali, come più volte auspicato da Unimpresa, a partire dal fisco, dalla giustizia civile, dalla semplificazione amministrativa e dalla digitalizzazione avan-



PREOCCUPATO Raffaele Lauro

zata del sistema Italia.

Questo governo, allo stato, non risulta in grado di assicurare questi obiettivi vitali, non soltanto per i limiti conclamati di chi lo guida, ma anche, e soprattutto, per le discrasie politiche e le debolezze dei partiti di maggioranza. Per cui, i leader, o presunti tali, di questi partiti, Partito democratico, Movimento 5 stelle, Italia viva e Liberi e uguali, se intendono conti-

nuare il calvario con questo primo ministro, si assumano la piena e diretta responsabilità delle sue scelte, entrando, come un direttore politico a quattro, nell'esecutivo, in qualità di vicepresidenti senza portafoglio.

Così gli italiani, quando torneranno alle urne, sapranno valutare le colpe e i demeriti della maggioranza, senza scaricarli su un uomo solo, ancorché pre-

mier. Un mero rimpasto di governo, cambiando qualche ministro di secondo piano, non risolverebbe, anzi aggraverebbe tutti i problemi e squalificherebbe l'intera classe politica.

Serve un atto di coraggio, prima di arrivare all'inafasto e luttuoso record di 100.000 vittime innocenti di questa pandemia. Altrimenti confessassero, sia il premier che la maggioranza che lo mantiene a galla, la loro totale inettitudine e restituissero quanto prima, al popolo italiano, la libertà democratica di giudicarli nelle urne e di sostituirli alla guida del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA